



## **RED TWEETY**

Un racconto di Sonia Flippi

Era veramente una meraviglia. Quell'auto rispecchiava tutto quello che aveva desiderato nella vita. A parte la sua famiglia ovviamente: Lisa, sua moglie e suo figlio Richard. Vista lì in esposizione faceva un effetto da sballo. Una Cabriolet rossa fiammante con gli interni in pelle nera, lucidi, quasi da specchiarsi dentro. E tutto un cruscotto accessoriato con gli optional di cui non si poteva più fare a meno. Non mancava proprio niente. C'era perfino la targa personalizzata: "RED TWEETY". Un regalo che si era fatto per i suoi cinquant'anni, un traguardo da non dimenticare dopo una vita di lavoro. Certo il prezzo era notevole, ma ne aveva parlato con Lisa e avevano convenuto che se lo potevano permettere. Ed ora era lì davanti a lui. Rossa e favolosa come non mai. - "Bene, Signor Fisher le consegno le chiavi di questa meraviglia" - disse il rivenditore della concessionaria porgendogliele con un ampio sorriso. Sorridi pezzo di merda, pensò Carl, vorrei ben vedere dopo tutti i soldini che ti ho lasciato. Ma era felice e dopo questo pensiero fugace, gli sorrise a sua volta. Non vedeva l'ora di andare a casa e mostrarla alla famiglia. Prese le chiavi e si mise al volante dell'auto che aveva sempre sognato.

La guida era perfetta, era come avere una seconda pelle. Lisa ne sarebbe stata entusiasta e anche Richard, aveva una passione per le macchine e ormai mancava poco alla patente. Allungò la strada per fondersi definitivamente con il veicolo, raggiungendo velocità e comfort perfetti. Gli amici gliel'avrebbero invidiata sicuramente. A casa sua moglie lo accolse con gridolini di gioia mentre Richard la toccava con timore reverenziale. - "Ma è vera papà" - gli chiese visibilmente emozionato - "me la farai guidare vero?" - "Calma ragazzo" - gli rispose Carl abbracciandolo - "prima tocca alla mamma" - e sorridendo la baciò stringendola forte a sé. Battendo le mani come una bambina la donna si mise al volante e annusando l'aria esclamò - "Che buon odore di cuoio" - e chiuse gli occhi estasiata.

Come aveva previsto, la sera, al circolo fece un figurone con i ragazzi, che si complimentarono con lui per il magnifico acquisto, offrì da bere a tutti per festeggiare e a qualcuno di loro permise perfino di salirci sopra, ma con cautela. Era il sogno di tutta una vita e non voleva sciuparla.

Quando li lasciò, la notte era ancora calda ed il cielo era un tripudio di stelle. Godersi il vento caldo dell'estate mentre guidi schiacciando il piede dell'acceleratore al massimo, era un piacere quasi paragonabile ad un orgasmo, pensò mentre tornava a casa. Decise di provare l'ebbrezza della velocità schiacciando il pedale quasi fino alla fine. Centodieci. Centocinquanta. Centonovanta. Sapeva di essere ben oltre il limite consentito, ma a quell'ora difficilmente ci sarebbero state pattuglie della stradale. Il vento gli spazzava i capelli come una carezza e ai lati gli alberi scorrevano come frecce scagliate da un arciere potente. La strada era deserta ed era quasi come essere in pista. Quell'auto valeva tutti i danari spesi, ne era sempre più convinto. Mancava poco ormai ad arrivare. Qualche isolato ed era fatta. Decelerò sotto il limite di velocità, mentre il

semaforo al verde si avvicinava. Accelerando un poco lo oltrepassò. Non si accorse nemmeno della motocicletta proveniente dalla sua destra ad alta velocità, che aveva proseguito senza rispettare la precedenza, pensando probabilmente che a quell'ora non ci fosse nessuno. L'impatto fu devastante. Finì sotto le ruote della cabrio schiacciato e maciullato in pieno, dopo aver sbattuto violentemente la testa contro il parabrezza, creando una ragnatela che si espandeva fino agli angoli. Il paraurti dell'auto era appena ammaccato ma il centauro era stato massacrato. C'era sangue ovunque. Si trattava probabilmente di un ragazzo, ma era difficile capire visto lo stato del corpo, e non portava il casco. Lo teneva allacciato sotto il mento, penzoloni. Era evidentemente morto. Carl sceso dalla vettura, una volta resosi conto del disastro si mise le mani nei capelli e scioccato chiamò i soccorsi.

Un'auto dietro di lui si fermò per prestare aiuto, il conducente aveva visto tutto. - "Non si preoccupi" - gli disse - "ho assistito e posso testimoniare in sua difesa. Il ragazzo non ha rispettato la precedenza e correva, lei era nei limiti. Non ha colpa, era inevitabile" - Carl lo guardava senza parlare, incapace di proferire una parola.

L'ambulanza e la polizia arrivarono subito. Esaurite le formalità, lo invitarono a seguirli in centrale. Era solo questione di prassi, gli dissero. Era evidente che si era trattato di un incidente, e non aveva colpe. L'auto dopo un esame approssimativo fu trasportata in un garage per la riparazione. Mentre la guardava, caricata sul carro attrezzi, non poteva staccare gli occhi dal parabrezza. Quella chiazza a raggera era come le onde di un turbine. Si dilatavano, mentre rivedeva la testa di quel povero ragazzo cozzare contro il vetro, ed un poco del suo cervello uscirne e spalmarsi sulla superficie. E poi fu tutto nero e svenne. Si risvegliò su un lettino, Lisa gli stava accanto, tenendogli la mano e piangendo sommessamente. - "Oh Dio Carl, povero ragazzo" - gli disse appena aprì gli occhi. Tutto il peso di quella cosa gli ripiombò addosso come un macigno appena ne riprese consapevolezza. - "Si chiamava Mark, povera creatura e aveva l'età del nostro Richard." - concluse, stringendogli la mano convulsamente. - "Ma tu non hai colpa, amore mio" - aggiunse poi subitaneamente. Sì, forse era così, ma questo peso l'avrebbe accompagnato per il resto della sua vita. Era inevitabile.

I genitori di Mark furono meravigliosi, pur nel loro grande dolore, era il loro unico figlio, avevano capito. Anzi cercarono di consolarlo dicendogli che a volte la vita era ingrata e bisognava accettarlo. Tanta comprensione, gli fece ancora più male. L'auto, quella fantastica Cabriolet, fu riparata in breve tempo ed i segni della morte furono cancellati. La routine riprese i suoi binari consueti, ma la macchina rimaneva chiusa in garage, nessuno aveva il coraggio di risalirci sopra. Carl ci provò un paio di volte, ed anche Lisa. Ma la sensazione, una volta al volante era, come dire insopportabile. Come se qualcosa di quella morte vi fosse rimasta appiccicata addosso. Nemmeno Richard la voleva. L'unica soluzione era venderla, ci avrebbero rimesso ovviamente, ma non c'era

altro da fare. In verità ci impiegarono poco, era praticamente nuova. Tutti sapevano dell'incidente, ma all'acquirente, un uomo facoltoso, non importava nulla. Ci vedeva l'affare ed in breve l'acquistò. Liberarsi di quell'auto fu un sollievo enorme, Carl se ne rese effettivamente conto solo dopo che, entrando in garage l'occhio non gli cadeva più su quel rosso sfacciato che quasi lo nauseava. Ma si avrebbero preso qualcos'altro di meno appariscente. Aveva capito che nella vita, erano in effetti altre le cose che contavano. La quotidianità attenuò un poco il senso di oppressione che gravava sulla famiglia, le cose assunsero il colore della normalità e l'incidente divenne un ricordo doloroso ma come avvolto in un bozzolo che lo relegava in quella parte della mente dove vanno a finire le brutte cose. Quelle che si vogliono dimenticare.

Il compleanno di Richard sarebbe stato di lì a pochi giorni. Aveva espresso più volte il desiderio di avere una moto, e aveva fatto il patentino, pagandolo con i suoi risparmi. Durante tutta l'estate aveva trovato un lavoretto e si era impegnato moltissimo. Lisa era decisamente contraria, ma in realtà non si poteva tenere i figli sotto una campana di vetro per tutta la vita. Così, Carl alla fine era riuscito a convincerla. E ora la moto era lì, avvolta da un mucchio di nastri e fiocchi. Inutile dire che Richard ne fu sorpreso e immensamente felice. Non avrebbe potuto desiderare di più. - "Vi amo moltissimo" - disse loro con gli occhi pieni di lacrime, mentre li abbracciava. Era un bravo ragazzo e la loro fiducia era ben riposta, lo sapevano. L'avevano ossessionato con mille raccomandazioni e sapevano che era molto responsabile. E poi ultimamente aveva trovato la ragazza e questo l'aveva molto maturato.

Quel regalo l'aveva veramente reso felice, dopo la disgrazia, le cose erano diventate difficili, in famiglia. Spesso coglieva suo padre distante, il peso da sopportare era tanto se ne rendeva conto. Non era più lo stesso, ma gli era sembrato che per il suo compleanno le cose fossero un po' migliorate. I suoi, parevano anche più sereni. Ora che aveva la ragazza poteva capire molte più cose, Francesca era diventata il suo mondo. Avevano trascorso la giornata insieme, avrebbe festeggiato con i genitori l'indomani. L'amore ha sempre la precedenza, gli aveva detto sua madre, così aveva passato tutta la giornata con lei. E poi per la prima volta avevano fatto l'amore. Era stato come aveva sempre pensato, naturale e dolcissimo. L'indomani avrebbe festeggiato con gli amici a casa, una festa coi fiocchi a cui naturalmente avrebbe partecipato anche Francesca. E mamma e papà. La strada era bagnata, una pioggerellina noiosa aveva cominciato a cadere da poco, ma ormai era quasi arrivato a casa. Certo che quella moto era davvero spettacolare, ma per via della pioggia era meglio non rischiare. Imboccò la via che l'avrebbe portato alla propria dimora e avendo la precedenza, diede solo un'occhiata veloce. Non vide l'auto che arrivava ad una velocità pazzesca. Non ebbe nemmeno il tempo di accorgersi dell'urto. Mentre volava in alto rivide il viso di Francesca. Bella e sorridente. Poi sbatté violentemente il capo contro la lamiera e senti qualcosa

spezzarsi dentro. Cadde a terra travolto dalla vettura. Non sentiva più niente e mentre guardava le stelle, volse il viso di lato. Sulla targa lesse “RED TWEETY”, poi chiuse gli occhi e spirò. Una Cabriolet rossa fiammante, con gli interni in pelle lucidi che ci si specchiava, attendeva i soccorsi nella notte silenziosa.